

ELEZIONI 2018

VENEZIA

L'effetto Lega (che quintuplica i voti) sulla giunta e l'appello del sindaco per il futuro

Brugnaro: «Noi, trasversali un esempio nazionale»

Le reazioni
La festa dei M5s
I timori di Confindustria

MESTRE Brindisi, strette di mani, battute. Per festeggiare il risultato elettorale cittadino e metropolitano i militanti e i consiglieri con qualche candidato di M5s si sono riuniti ieri sera al centro civico di viale San Marco. La consegna è quella del silenzio totale, spazio solo al rumore del cin-cin, ma qualcuno si lascia andare e dice: «Siamo molto felici, numeri che non ci aspettavamo, ora dobbiamo attrezzarci a rispondere alla fiducia che ci è stata data».

Le congratulazioni degli amministratori locali, le raccomandazioni dell'imprenditoria, le preoccupazioni dell'associazionismo territoriale. Due giorni dopo il voto è ancora tempo di commenti. Il saluto più entusiasta arriva da Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci Veneto, che fa i suoi complimenti a tutti gli eletti: «Tra di loro ci sono diversi ex sindaci e assessori comunali, per questo sono certa che sapranno difendere le istanze dei territori anche a Roma - dice - I fronti aperti sono molteplici, ma sono certa che sapremo fare sinergia con i parlamentari e con il prossimo governo». Più preoccupato Vincenzo Marinese, presidente di Confindustria Venezia: «La legge elettorale non permette di avere una maggioranza netta, è però molto importante che le forze politiche convergano per costituire un governo senza ricorrere nuovamente al voto - ha dichiarato - Il sistema produttivo ha bisogno di certezze; le aziende hanno bisogno di avviare riforme strutturali».

Critico il Gruppo 25 Aprile: «Su 50 onorevoli eletti in Veneto, neppure uno viene dal centro storico di Venezia» dicono promettendo di portare avanti le istanze del territorio. In realtà un parlamentare veneziano c'è, Renato Brunetta (Forza Italia) originario di Cannaregio, con casa ancora in laguna, anche se da anni vive a Roma. Ma l'associazione non lo conta. (gi.co. - g.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENEZIA Precursore: «Già nel 2015 abbiamo saputo cogliere ed interpretare con il nostro progetto fucsia quella voglia di cambiamento che ora si è rafforzata in tutto il Paese». E ancora: «La bontà del nostro progetto di governare ha trovato conferma nel voto espresso domenica». Nella notte delle elezioni Luigi Brugnaro aveva espresso la sua soddisfazione per i risultati delle urne («Cinema, sport, elezioni, ho fatto cappotto», il suo twitter), il giorno dopo guarda al futuro e lancia un appello per fermare l'avanzata del voto di protesta. «La nostra orgine trasversale - dice il sindaco - rafforza il ruolo politico della nostra lista a Venezia e probabilmente segnala la possibilità di ampliare quello "spazio civico di scopo" che può essere, ancor più di ieri, collante tra vari orientamenti, per realizzare progetti di buona amministrazione in sede locale che possono essere da esempio, forse, anche a livello nazionale».

Il messaggio del sindaco è: basta vecchi schemi, si governa sulle cose concrete (prendo anche a chi non fa parte della maggioranza), del resto più volte Brugnaro ha sottoli-

neato che bisogna essere valutati sulle cose fatte (l'ultima qualche settimana fa durante il consiglio comunale sui Pili). «La nostra capacità è stata quella di trasformare quel "rancore" in azioni concrete e positive per far ripartire la città, intercettando quella voglia di rinnovamento al di fuori degli schemi tradizionali». I numeri delle elezioni confermerebbero quanto il sindaco: alle Politiche del 2013 il Movimento Cinque stelle ha ottenuto 43.259 voti (pari al 27,65 per cento) e due anni dopo alle Comunali si è fermato a poco più di quindicimila con il 12,8 per cento (il 27,6 dell'altro giorno è in linea con il risultato di cinque anni fa). Sono però cambiati i rapporti di forza con il crollo del Partito democratico e il grande risultato della Lega che ha quintuplicato i voti della precedente consultazione nazionale. «Andando a confrontare i risultati è evidente che il Carroccio è andato a prendere i voti del Pd ma anche quelli Forza Italia oggi ferma all'8,7 per cento contro il 15 che aveva raggiunto il Pdl - dice l'assessore civico Renato Boraso - Una riflessione devono farla anche gli azzurri privi di

nuova leadership e ricambio generazionale. E' vero che il centrodestra è cresciuto ma si è sbilanciato sul partito di Salvini: Brunetta ad esempio è stato eletto con i voti della Lega». Anche qui sono i numeri a parlare: nel 2013 la coalizione guidata da Silvio Berlusconi nel comune di Venezia ottenne poco più del 22 per cento, oggi supera il 36. «I partiti politici che hanno fiducia nelle nostre idee e sono con noi in maggioranza hanno aumentato di oltre il 50 per cento i consensi in città diventando la prima coalizione - sottolinea Brugnaro - Con questi risultati politici, con questi candidati eletti, la nostra città sia nella sua veste "metropolitana" che in quella "speciale" conferma la centralità nell'agenda nazionale, e ne diventa protagonista attiva e di governo».

Il problema adesso semmai è del sindaco: una Lega così forte rischia di andare a compromettere gli equilibri della maggioranza. «Ma io non ho bisogno del 23 per cento per battere i pugni sul tavolo - spiega il segretario provinciale, neo deputato del Carroccio, Sergio Vallotto - li ho sempre battuti quando rite-

Elezioni politiche 2013
Camera dei Deputati

PD	46.752	29,88%
M5S	43.259	27,65%
PDL	23.365	14,93%
SCelta CIVICA	15.372	9,82%
LEGA NORD	7.189	4,59%
SEL	5.913	3,78%
RIVOLUZIONE CIVILE	3.910	2,50%
FRATELLI D'ITALIA	2.597	1,66%
FARE	2.469	1,58%
UNIONE DI CENTRO	1.787	1,14%
PARTITO COMUNISTA	851	0,54%
INDIPENDENZA	833	0,53%
LA DESTRA	531	0,34%
FUTURO E LIBERTA'	421	0,27%
CENTRO DEMOCRATICO	399	0,26%
FORZA NUOVA	393	0,25%
VENEZIA STATO	290	0,19%
MIR	139	0,09%

M5S
Cinque stelle in comune fanno il bis del 2013

nevo giusto farlo. Rispetto a prima non cambia niente, almeno nel breve periodo». All'orizzonte c'è l'assessore al Commercio che la Lega non ha più (interim a Brugnaro) dopo l'uscita di scena di Francesca Da Villa per non aver votato contro al ricorso sul referendum separatista («Siamo stati noi a non volerlo, quando riterremo lo chiederemo

Democratici

di Monica Zicchiero

Pd, ipotesi commissario ma il partito fa quadrato sul neo segretario Dodi

VENEZIA La sconfitta brucia, il metodo di scelta dei candidati che ha premiato i renziani con maggiori contatti col Nazareno e depresso la voce della base e della federazione provinciale, pure. Ha ragione la segretaria metropolitana (ex, ormai) Gigliola Scattolin che ha denunciato i mali del partito (correnti rissose e paralizzanti, fughe in avanti dei singoli più vicini al cerchio magico renziano, la rete dei circoli ridotta all'insignificanza) ed è comprensibile che sull'onda di una volontà di ricostruire tutto daccapo si sia dimessa lunedì, di fronte al risultato deprimente delle elezioni politiche. Ma Giorgio Dodi, eletto appena tre mesi fa, deve restare per non lasciare un vuoto di potere che apre altre praterie agli avversari politici: il Pd fa quadrato sul segretario veneziano, invitato dall'ex segretaria a dimettersi insieme al presidente dell'assemblea metropolitana Emanuele Rosteghin. «La botta è tale che si prende atto delle dimissioni: le ha date Renzi e quelle della segretaria sono un atto di sensibilità», riflette Pier Paolo Baretta, sottosegretario uscente all'Economia e non rieletto dopo una candidatura in un collegio impossibile (uninomale al Senato Chioggia-Ri-



Pier Paolo Baretta
Dobbiamo ripartire dal 20 per cento degli elettori e dai contenuti e pensare già alle amministrative

viera-Rovigo). Avrebbe da dirne sui criteri che hanno deciso a chi andavano i collegi e i posti sicuri, Baretta. E invece guarda avanti. «Acqua passata: adesso pensiamo a come dovrà andare. Ci si propone uno scenario totalmente da ripensare nei contenuti e sul piano organizzativo. Dobbiamo ripartire da quel 20% di elettori, dalla rete di partito asfittica fuori da Venezia e Mestre, rimessa in moto dalle elezioni. Dai contenuti e dalla coalizione, che ha rivelato buone potenzialità e che va



Emanuele Rosteghin
Non ho interesse a restare, ma bisogna trovare una soluzione. Ci sono altre elezioni a breve

consolidata. Anche Liberi e Uguali sarà costretta al ripensamento: cominciamo adesso a ragionare su come rapportarci alle prossime amministrative. Lo schema veneziano era ampio, dal centro alla sinistra». Se la federazione sarà commissariata o scortata dal regionale con un coordinatore un gruppo direttivo lo deciderà l'assemblea. Che deve convocare Rosteghin. «Non ho alcun interesse a restare ma sta a me convocare l'assemblea - allarga le braccia - Bisogna decidere se andare al congresso,



Lucio Tiozzo
O si torna alle preferenze o si risponde al capo. Ma così il territorio non conta più niente

agganciandosi al nazionale. O, se i tempi sono lunghi, trovare una soluzione di reggenza in vista delle prossime elezioni. Abbiamo comuni che vanno al voto come Martellago, San Donà, San Stino che sono governati dal centrosinistra e sui quali è da evitare il rinculo del risultato negativo delle politiche». «Vero che alcuni si erano candidati fin da bambini - sorride Sandro Moro - Ma la segretaria dovrebbe accusare Renzi per come sono state gestite le candidature». «O si torna alle preferenze o si ri-

sponde al capo che ti garantisce le posizioni in lista più vantaggiose - sospira Lucio Tiozzo - Il territorio non conta più niente. Gigliola se n'è accorta adesso». La vicenda ha segnato il partito. «La mia area è stata massacrata alle candidature - ricorda Sandro Simionato, orlandiano - Gigliola ha ragione. Ma perché chiedere le dimissioni di Dodi e non quelle dei segretari del Miranese o del Sandonatese?». La pensano allo stesso modo Monica Sambo, Alessandro Baglioni, Alessandro Maggioni: cosa c'entra Dodi, eletto segretario poche settimane fa, col disastro elettorale del Pd? Deve restare in sella, concordano i presidenti di Municipalità. «Ho trovato affrettate le dimissioni di Scattolin - dice Vincenzo Conte, Mestre centro - Dopotutto abbiamo eletto due deputati e un senatore. E se Dodi si dimettesse, sarebbe un ulteriore imbarazzo per il partito». «Non è colpa di Gigliola il risultato elettorale catastrofico - mette in chiaro Danny Carella, Lido - Capisco la sua reazione. Ma il segretario comunale ha il diritto e il dovere di andare avanti col programma di segreteria». Il problema, semmai, è capire come risintonizzare il pensiero progressista con gli elettori. «Evidente che qualcosa non funziona nel partito ma mi sarebbe piaciuta affrontarla in assemblea, non prendere atto delle dimissioni della segretaria - dice il segretario di Castello Giannandrea Mencini - Oggi mi preoccupa la strategia di ricostruzione del partito e di un centrosinistra, ampio, variegato. Nuovo, visto che la sinistra è sentita come vecchia e fuori dal contesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA